

Omelia per la Messa Crismale 27.III.2002

Amatissimi fratelli e sorelle!

Pensando alla celebrazione di questa sera - tra le più solenni e significative della liturgia cattolica - mi veniva in mente una splendida espressione di Sant'Agostino il quale, presentandosi alla sua comunità con la schiera dei suoi presbiteri, così diceva:

“Siamo vostri pastori (*pascimus vobis*),
con voi siamo nutriti (*pascimur vobiscum*).

Il Signore ci dia la forza di amarvi a tal punto
da poter morire per voi, o di fatto o col cuore
(*aut effectu aut affectu*)”.

(da Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 25)

Sono anch'io davanti a voi, dilette figlie e fratelli, con i segni del mio servizio pastorale e con il peso della mia responsabilità davanti a Dio e alla Chiesa, circondato da questa nobile corona di presbiteri, diaconi, per celebrare *unanimiter* Cristo Signore, l'Unto di Dio e Signore di questa santa Chiesa. Cui intendo rendere l'atto di omaggio e di adorazione, di lode e di stupita ammirazione. E alla cui scuola intendo pormi ancora una volta per me e per voi.

1. *Siamo pastori per voi*

Pastori per voi noi siamo! Figli cioè del Dio di Israele che fa strada con il suo popolo e condivide la dimora sotto la tenda, avendo tra le mani il bastone per avanzare più speditamente verso il punto omega indicatoci dalla Provvidenza.

Eredi di un popolo nomade e sempre in cammino verso la terra promessa, vogliamo essere fieri e orgogliosi di quella libertà che non ci costringe a mettere radici come piante in un luogo fisso, ma ad avere tra le mani, nell'agilità e provvisorietà del servizio, il proprio destino.

Per voi, o carissimi fedeli, il vescovo e i presbiteri vogliono impugnare il bastone per stimolarvi al bene e difendervi dalle insidie del viaggio. E con voi vogliono condividere la precarietà della tenda per confortarvi nella sosta del comune pellegrinare.

Sì, la tenda e il bastone vogliamo assumere per voi, come segni programmatici di una Chiesa che intende manifestare ed esprimere la propria vocazione alla mobilità e all'itineranza contro ogni forma di immobilismo e stabile sedentarietà.

Carissimi fedeli, noi siamo i vostri pastori.

Non ci siamo arrogati da soli questa dignità. Ci ha chiamati Lui. All'origine di ogni vocazione al sacro ministero, vi è la chiamata di Gesù. Nulla è più imponderabile di questa chiamata. Essa tuttavia è l'unica grande forza del sacerdote, nel sapersi cioè scelto e amato da Cristo, nello scoprirsi inviato e mandato ai suoi fratelli, nel sentirsi fragile e indifeso nella propria umanità, nel vedersi costituito mediatore di una grazia incomparabile.

Onorate, carissimi fedeli laici, nei vostri sacerdoti il dono e il mistero di Dio che, senza alcun loro merito, li ha voluti per sé e per voi. E voi, carissimi sacerdoti, conservate integra e risplendente di grazia la missione sacerdotale, immergendovi costantemente nella fonte da cui è scaturita: il sacerdozio di Gesù, nuovo ed eterno.

Sia Cristo l'unica forza. L'unica che è capace di rigenerare in ognuno di voi la capacità di donarsi in un servizio umile e premuroso. Siate perciò servi, perché servi noi siamo, non padroni del gregge.

Servi insonni dalla mattina alla sera. Servi a tempo pieno e non a mezzo servizio. Servi amanti degli ultimi posti e non innamorati delle luci della ribalta. Servi capaci di rischiare l'impopolarità in vista della diuturna missione crocifiggente che caratterizza il nostro essere preti.

Lo so, fratelli presbiteri. È difficile vincere in noi la deformazione professionale del dignitario e del reverendo. Siamo troppo assuefatti al ruolo di primariato per accettare il ruolo del gregariato. Eppure non si scappa di fronte all'insegnamento di Colui che ci ha fatti suoi. Ce lo ricorda ancora una volta, questa sera: "Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo" (Mt 20,26-27).

Solo a partire da Cristo e tenendo fisso lo sguardo su di lui, la grazia del nostro sacerdozio rifulgerà davanti ai fedeli, come pura trasparenza del suo amore senza limiti per le sue pecorelle.

2. Con voi siamo nutriti

Se verso di voi noi siamo essenzialmente servi, con voi, fratelli e sorelle, siamo nutriti dell'unica e medesima mensa, perché rivestiti della dignità dell'unico sacerdozio di Cristo, come canta la liturgia odierna:

“Egli comunica il sacerdozio regale
a tutto il popolo dei redenti,
e con affetto di predilezione
sceglie alcuni tra i fratelli
che mediante l'imposizione delle mani
fa partecipi del suo ministero di salvezza”.

(MR, VD *Messa Crismale*)

Grande è il gaudio che pervade il nostro spirito nel sapere che, pur posti *di fronte a voi* come segno sacramentale di Cristo Capo, Pastore e Sposo, siamo *in*

mezzo a voi per costituire tutti insieme l'unico corpo sacerdotale di Cristo. D'altronde, che senso avrebbe il nostro essere vescovo, presbiteri, diaconi senza di voi? E voi, diletti figli e figlie, cosa sareste senza di noi? Esseri senza Spirito. Esseri senza Vita.

Siano rese grazie al Signore nostro Dio, che senza alcun nostro merito, ci ha resi partecipi di quell'unico sacerdozio di Cristo suo figlio, permettendoci di manifestare questa sera il mistero della comunione ecclesiale nella sua diffusa e variegata ministerialità, efficacemente espressa da Agostino con la teologica formula *cum vobis et pro vobis*.

Sì, fratelli miei, *pascimur vobiscum*. Siamo nutriti con voi perché commensali a quell'unica mensa imbandita dal Padre per le nozze del Figlio con la Chiesa sua sposa e ricolma di pane, vino e olio.

È soprattutto il segno dell'olio che questa sera la liturgia pone davanti a noi con la sua pluriforme e misteriosa azione terapeutica, aromatica e conviviale. Esso infatti medica le ferite, profuma le membra, allietta la mensa. Questa sera l'olio è posto sulla mensa, perché da essa fluiscano i torrenti della grazia pasquale per inondare la città di Dio.

2a. *Ecco l'olio dei catecumeni*, segno della forza divina. Da esso siamo stati plasmati nel giorno del battesimo per diventare *atleti di Cristo*, capaci cioè di fronteggiare il nemico dell'uomo con lo stesso vigore, con la stessa energia, con la stessa potenza di Cristo.

E se oggi non siamo più catecumeni, quell'olio deve acuire la fame e la sete della Divina Sapienza, risvegliando gli impegni della vita cristiana, da viverli in crescente maturità di fede, alla luce della esperienza vitale ed esistenziale della samaritana (*Gv 4,5-42*), del cieco nato (*Gv 9,1-41*), di Lazzaro (*Gv 11,1-45*).

Presbiteri, diaconi e fedeli tutti!

Siamo stati nutriti e unti dallo stesso olio. Torni idealmente a sgrondare sul nostro petto e si fermi, perché faccia di esso una biblioteca di Cristo per comprendere il suo Evangelo. Penetri nelle profondità dei nostri cuori e allontani le subdole lusinghe del mondo. Sia per tutto il nostro corpo corazza, sostegno e difesa contro gli strali del maligno. È l'auspicio del Vescovo per una Chiesa, degna fidanzata di Cristo.

2b. *Ecco l'olio degli infermi*, nutrimento e sollievo del nostro corpo, da spalmare sulla fronte degli infermi. Esso è la mano carezzevole di Dio, *Padre di ogni consolazione*, sulla guancia di chi è avvinto dalla malattia, dall'angoscia e dal dolore. Impregnato di Spirito, quest'olio è posto nelle mani del presbitero, per rendere presente l'azione di Cristo, per recare sollievo e conforto al corpo, all'anima e allo spirito.

Presbiteri e fedeli carissimi!

Ancora una volta siamo chiamati a ricevere e scambiarsi questo dono conviviale, i cui effetti non sono tanto di tipo corporale quanto di tipo spirituale. E se siamo grati alla medicina per i suoi progressi e per i suoi traguardi, è la solitudine, l'abbandono, la vera malattia che affligge l'uomo d'oggi. È contro di essa che dovremmo tutti lottare attraverso la nostra presenza amica e discreta.

Non siano gli ammalati lasciati soli! La parola, il silenzio di condivisione, la preghiera o un segno di attenzione costituiranno una vera terapia d'urto contro gli affanni nei quali essi versano.

La gioia della domenica e delle feste, vissuta in chiesa o in famiglia, si dilati al di fuori e raggiunga le case degli anziani attraverso l'eucarestia e la visita domiciliare: prolungheremo così l'opera-azione di Cristo, le cui mani si stendevano sul capo dei malati per dare loro vita e salvezza (*Mc 16,28*).

Ecco l'olio degli infermi: l'olio per una Chiesa attenta, premurosa e sensibile verso i poveri cristi inchiodati sul letto del dolore e ai quali la nostra azione pastorale vuol far sentire la voce e la presenza di Cristo, compagno nella passione.

2c. *Ecco il santo crisma*, l'olio da cui trae nome questa nostra celebrazione e rimanda a Cristo, l'Unto di Dio per eccellenza. È il segno tangibile dello Spirito che ci identifica a tal punto con Gesù Cristo, da formare quel corpo sacerdotale di cui io con i presbiteri, i diaconi e voi, indissolubilmente, facciamo parte.

Pascimur vobiscum. Sì, con voi siamo stati inizialmente nutriti con lo stesso olio, e tutti siamo stati cresimati. Quell'olio profumato, vero dono della Provvidenza, segno sacramentale di salvezza e vita perfetta per i rinati dal fonte, ci ha consacrati tempio della gloria di Dio e ci ha inviati nel mondo per spandere il profumo di una vita santa.

Ma quando il Signore con affetto di predilezione ha scelto noi, per affidarci il compito di nutrire con la Parola questo popolo in cammino e di sostenerlo con i sacramenti, allora il sacro crisma è stato versato nelle nostre mani, sul nostro capo. Che festa fu quel giorno per noi e per le comunità di appartenenza!

Era la festa di un povero uomo divenuto presenza di Cristo nel mondo. Era anche il segno con cui il Signore, servendosi di quell'impasto di terra e di cielo, qual è il prete, teneva viva nelle nostre assemblee la coscienza sacerdotale.

Se il Signore Gesù

“ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il nostro Dio e Padre”

(*Ap* 1,6),

presbiteri, riattizzate il fuoco delle origini!

Ridate vigore e slancio al vostro cammino di santità!

Perché *Dio conta su di noi*, sulla nostra disponibilità e fedeltà per operare i suoi prodigi nei cuori dei fratelli.

State in mezzo ai giovani!

Chiamateli per nome e manifestate loro la vostra grande passione per Gesù Cristo.

Fatevi accanto a loro come amici e padri, confidenti e confessori (cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2002*, 10).

Ministri dell'Eucarestia e della riconciliazione sacramentale, diffondete la fragranza dello Spirito di santità e con esso speranza, bontà, pace (*Ibid.*, 11).

E voi, fedeli laici!

Prendete atto della dignità a cui il Signore vi ha chiamati assimilandovi alla sua missione sacerdotale.

Riappropriatevi dei compiti che vi spettano.

Assumetevi le vostre responsabilità, rifuggendo dall'istituto giuridico della delega.

Non spetta anche a voi essere araldi del Vangelo e liberare gli oppressi? Le vostre case, le vostre famiglie tornino a essere luoghi in cui fate fiorire i germi di vocazione per poi gioiosamente donare alla Chiesa il frutto dell'amore fecondo, collaborando così all'edificazione del Regno.

Amate per davvero i vostri sacerdoti, facendo sentire loro nelle parrocchie il clima di famiglia. E aiutateli a comprendere e ad assumere le categorie del cambio laddove queste appaiono necessarie al ringiovanimento della Chiesa e delle comunità.

Se *pascimur vobiscum*, se siamo stati nutriti voi e noi, dallo stesso crisma, permettiamo allo Spirito che ci liberi da quella nativa corruzione che inquina e ammorba la nostra esistenza. L'Artefice divino ci renda integri, puri, totalmente conformi alla grande dignità che ci riveste come re, sacerdoti e profeti.

3. *Utinam pro vobis mori possimus*

Il Signore ci dia la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi, o di fatto o col cuore. È la preghiera che vogliamo elevare al cielo, questa sera, festa del nostro compleanno sacerdotale.

So, carissimi fedeli, che avete bisogno di trovare in noi una autenticità evangelica della mente, del cuore, e del modo di vivere. Una umanità più trasparente nella sincerità del credere, nella integrità affettiva e nella sobrietà. Una umanità nella quale la preghiera e la carità sono le categorie del quotidiano diventare.

In una parola: so che ci volete più compromessi con l'*essere preti* che con il *fare i preti*, non omologati alle logiche seducenti del potere, del successo, della cultura dominante.

So ancora che ci volete irrinunciabilmente profeti del domani, liberi da ogni forma di conformismo concorrenziale, testimoni credibili dell'Invisibile.

Perché le vostre attese e i vostri sogni non vengano delusi, accompagnateci sempre con la preghiera, riservando nei vostri cuori un posto speciale per noi, perché vi apparteniamo.

E voi, amatissimi sacerdoti, coraggio!

Sono tante le sfide, tante le attese, tanti i bisogni cui siamo chiamati a rispondere. Ci vien chiesto oggi non la prova oblativa della vita (*effectu*) ma il *martirium cordis*. Quel martirio che esige il nostro tempo, i nostri beni, i nostri affetti. È un *martirium* a fuoco lento, quello che ci viene chiesto oggi. Un

martirio spinto decisamente a scelte concrete, senza trattenere nulla per sé, neppure la salute, la reputazione, il nome.

4. Conclusione

Coraggio, fratelli miei sacerdoti! È la logica della croce. La logica della restituzione. La logica dell'amore, quella che ci viene richiesta. E non vogliamo esimerci da questa logica che fu di Cristo e della candida schiera dei martiri di ogni tempo. Ci sostenga la certezza che se Egli è con noi, di certo ce la faremo.

Signore, questi tuoi fratelli sacerdoti e diaconi, la schiera delle vergini consacrate, questo popolo da te tanto amato, per mezzo della mia voce, non ti chiede nulla in contraccambio, se non quello di sapere che Tu credi ancora nel nostro amore per te e nella nostra buona volontà di rispondere alle tue esigenze. E questo ci basta, perché il resto non conta.

Cerignola, 27 marzo 2002.

† Felice di Molfetta
Vescovo